

Le spedizioni zoologiche di Saverio Patrizi, entomologo, biospeleologo e cacciatore

Leonardo Latella

Museo Civico di Storia Naturale di Verona

RIASSUNTO

Saverio Patrizi Montoro fu un personaggio di spicco della zoologia italiana della prima metà del '900. Figura romantica di nobile romano appassionato di storia naturale, i suoi interessi scientifici spaziavano dalla fauna africana all'entomologia e alla biospeleologia e li coltivò tutti con grande serietà e professionalità. Fu infatti incaricato dal Museo di Storia Naturale di Genova e da altre istituzioni scientifiche, di organizzare diverse spedizioni zoologiche in Africa. Nelle nostre colonie africane ricoprì anche varie cariche politiche. La sua passione per l'entomologia lo portò a descrivere e collezionare diverse specie nuove per la scienza e, nel 1953, a esser nominato Commissario governativo dell'Istituto Nazionale di Entomologia. A lui si devono poi le prime ricerche faunistiche nelle grotte del Lazio, della Sardegna e dell'Anatolia. Fu infatti la biospeleologia la sua principale passione scientifica degli anni del dopoguerra. A testimonianza dell'importanza del lavoro di Saverio Patrizi rimangono le ricche collezioni e le specie da lui descritte o a lui dedicate.

Parole chiave:

collezioni zoologiche, spedizioni in africa, biospeleologia, entomologia, Saverio Patrizi

ABSTRACT

The zoological expeditions of Saverio Patrizi, entomologist, biospeleologist and hunter

Saverio Patrizi Montoro was a prominent personality within Italian zoology of early '900. A romantic figure of noble Roman, passionate of natural history, his scientific interests ranged from the African fauna to entomology and to biospeleology, and he pursued all of them with great rigour and professionalism. In fact, he was charged by the Museum of Natural History of Genoa, as well as by other scientific institutions, to organize several zoological expeditions to Africa. He held also various political positions within the Italian African colonies. His passion for entomology brought him to collect and describe many species new to science and, in 1953, he was appointed as Governmental commissioner of the National Institute of Entomology. Are owed to him the earliest faunal studies of the caves of Latium, Sardinia and Anatolia. Biospeleology was, in fact, his main scientific interest during postwar years. The importance of the work of Saverio Patrizi is testified by his rich collections and the species described by or named after him.

Key words:

zoological collections, African expeditions, biospeleology, entomology, Saverio Patrizi

Saverio Patrizi Montoro (Fig. 1), nato a Roma l'11 gennaio 1902, fu un personaggio di spicco della zoologia italiana della prima metà del secolo scorso. Figura romantica di nobile romano appassionato di storia naturale, i suoi interessi scientifici spaziavano dalla fauna africana all'entomologia e dalla biospeleologia all'antropologia e li coltivò tutti con serietà e professionalità. La sua preparazione e competenza gli valsero numerosi incarichi scientifici ed

istituzionali in Italia e all'estero. Nel 1926, prima della partenza per il Congo, scrive, per una circolare interna del Circolo Speleologico Romano, un interessante articolo sulle metodiche di raccolta e conservazione degli insetti ipogei.

La ricerca biospeleologica assorbirà gran parte delle sue energie scientifiche negli anni successivi alla seconda guerra mondiale; negli anni antecedenti la sua grande passio-



Fig 1. Saverio Patrizi (da Patrizi, 2005)

ne fu però la natura dell’Africa. Questa passione lo portò in Somalia nel 1919, all’età di soli 17 anni, su incarico della Società Romana di Colonizzazione, per collaborare a piani per lo sviluppo della colonia italiana. Qui rimase fino al 1924. In questi anni cominciò a collezionare esemplari e prese parte a diverse spedizioni di caccia, (Fig. 2), in cui non mancò di compiere osservazioni scientifiche di grande interesse, che lo portarono anche nel vicino Kenia. Interrompe la sua permanenza africana nel 1924 per svolgere il servizio militare ma, appena assolti gli obblighi di leva, comincia ad organizzare nuove spedizioni. Nel 1926, nel mese di ottobre, riparte nuovamente per il continente africano. Questa volta per un viaggio scientifico-venatorio nel Congo Belga. Qui resterà fino a giugno 1927, in compagnia di Lorenzo Rosa, altro cacciatore ed esperto di Africa. Nel suo bel “Diario di caccia”, pubbli-



Fig. 2. Telegramma inviato da Patrizi a Gestro dalla Somalia (foto Latella, Archivio Museo di Genova)



Fig. 3. Localizzazione dell’Oasi di Cufra

cato postumo nel 2005 (Patrizi, 2005), Patrizi elenca il contenuto delle 34 casse che costituivano il suo bagaglio. Solo una era dedicata al vestiario ed una alle calzature, mentre 5 contenevano materiale per la raccolta e preparazione di invertebrati e vertebrati, 4 munizioni e materiale per la caccia, 3 strumentazione per lo sviluppo di pellicole fotografiche e le restanti contenevano tende, cibo e attrezzi vari. Questi numeri da soli bastano a testimoniare la passione e dedizione di Patrizi per l’esplorazione e la ricerca naturalistica. Da questa spedizione, sponsorizzata dal museo di Storia Naturale di Genova, che vide i due italiani attraversare zone del Congo allora quasi del tutto inesplorate e di cui era totalmente sconosciuta gran parte della fauna, fino ad arrivare alla valle del Nilo, provengono un gran numero di esemplari di vertebrati ed invertebrati. Tra questi anche i tipi di tre nuove specie di pesci d’acqua dolce a lui dedicati. Molti degli animali raccolti, soprattutto mammiferi e uccelli, venivano da lui stesso tassidermizzati tra uno spostamento e l’altro. Alcuni brani del succitato diario di quella spedizione ci permettono di comprendere, meglio di qualsiasi commento, la passione per tutte le forme animali e l’accuratezza scientifica con cui Saverio Patrizi affrontò questo viaggio. Lunedì 21 febbraio scrive dunque che si tratta di un “Giorno di riposo: tutti gli uomini e le donne sono andati al villaggio a rimpinzarsi di carne di ippopotamo [...]. Passo quindi la mattinata nei pressi del villaggio pescando piccoli pesci per il Museo (*Vannaethiops tritaeniatus bone*), e setacciando foglie secche in foresta con cui mi procuro molti piccoli insetti interessanti (*Pselafidi* ecc.)”; il 20 marzo, sotto una pioggia battente, spostandosi all’inseguimento di una mandria di bufali, trova il tempo di filtrare con un



Fig. 4. Cranio di Elefante catturato dal Patrizi ed esposto presso il Museo di Genova (foto Latella, Archivio Museo di Genova)

apposito retino “l’acqua raccolta nelle buche, scavate un po’ ovunque nel corso di vecchie prospezioni aurifere, e ottengo un abbondantissimo raccolto di *Daphnia*, *Cyclops*, *Bosmina* ecc.”; in quei giorni era anche febbricitante, tanto che due giorni dopo scrive di essere ancora debole e non muoversi dal campo e quindi “[...] preparo uno scoiattolo, alcuni pipistrelli ed un bucorvo nero (*Ceratogymna*)” (Patrizi, 2005).

Nell’estate del 1927 rientra in Italia e, mentre è ancora intento a riordinare i materiali raccolti, Raimondo Franchetti, uno dei più noti esploratori italiani dell’epoca, lo invita a partecipare, in veste di naturalista, alla spedizione in Dancalia che partirà nel novembre del 1928. Patrizi partecipò solo alla prima parte di questa spedizione che, per numerosi problemi logistici, dovette protrarsi più a lungo del previsto. Le raccolte effettuate in quel periodo di permanenza in territorio etiopico gli consentirono però di tracciare un primo quadro della fauna della Dancalia (Patrizi, 1933). Di questa spedizione, alla quale parteciparono altri 11 italiani tra mineralogici, topografi, medici e un operatore cinematografico che realizzò un documentario per conto dell’Istituto Luce, rimangono al Museo di Genova una specie di cercopiteco, tre specie di roditori, ungulati e alcuni anfibi, per quanto riguarda i vertebrati.

Nel 1931, appena terminata la sanguinosa guerra con i Senussi e iniziata l’espansione italiana verso l’interno della Libia, il Museo di Storia Naturale di Genova e la Regia Società Geografica Italiana chiesero a Patrizi di coordinare una spedizione nell’oasi di Cufra (Fig. 3). Allora gli unici dati riguardanti la natura di questa interessante area del Sud-Est della Libia risalivano alla seconda metà dell’800 ed erano stati raccolti dall’esploratore tedesco Gerard Rohlfs (nel 1878-79), nel corso della sua spedizione alla ricerca di tesori nel deserto Libico e dal tunisino Mohamed Ben Otman Al Hashaishi nel 1896. Per aiutare Patrizi nelle raccolte e nella preparazione e conservazione

dei materiali, gli fu affiancato il tassidermista del Museo di Genova, Carlo Confalonieri. Questo aveva una certa esperienza di raccolte africane avendo partecipato nel 1926-’27 alla spedizione organizzata dalla Regia Società geografica italiana all’oasi di Giarabub. La permanenza di Patrizi in Libia durò però poche settimane e a Cufra solo pochi giorni, poiché dovette presto ritornare in Italia per motivi familiari. Confalonieri invece continuò la spedizione raccogliendo numerosi esemplari attualmente conservati presso il Museo di Genova e descritti, insieme a quelli raccolti da Patrizi prima della partenza, in ben 27 articoli pubblicati tra il 1931 e il 1935 sul Bollettino dello stesso Museo. Tra questi la descrizione del grande gerbillo *Diplodillus dodsoni patrizii* De Beaux, 1932 (poi sinonimizzato con *Gerbillus campestris* Levaillant, 1857) e i numerosi lavori sugli invertebrati che, a dire di Patrizi stesso, furono raccolti “in molte migliaia” nel corso della spedizione (Patrizi, 1932). Nonostante l’interesse istituzionale per le esplorazioni scientifiche nelle colonie, le finanze di Musei di Storia Naturale erano anche allora piuttosto scarse; questa spedizione fu infatti resa possibile dal supporto della Società degli Amici del Museo e del Podestà e, sul campo, grazie all’interessamento del generale Graziani che assicurò il trasporto su mezzi militari.

Nei primi mesi del 1934, Patrizi fu di nuovo impegnato nei preparativi di una spedizione zoologica in Africa. Questa volta l’obiettivo era la Somalia italiana. Dopo quasi 15 anni dalla sua prima spedizione in quelle zone,

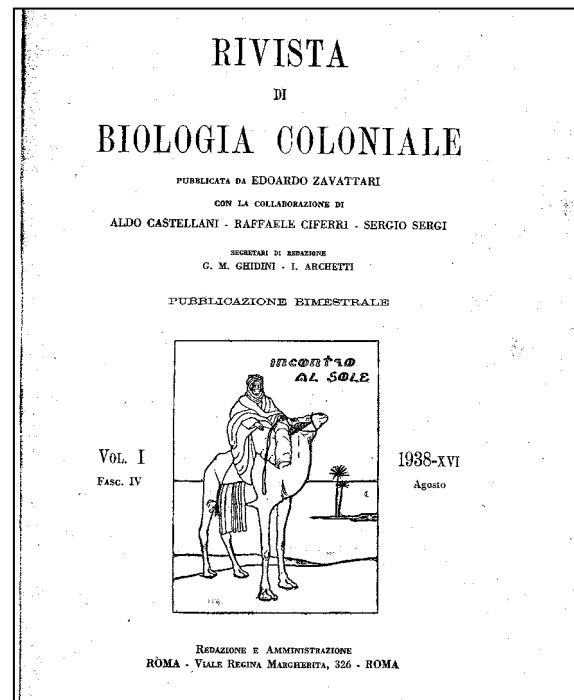


Fig. 5. La copertina della “Rivista di Biologia Coloniale”

tornava nuovamente in Somalia per rimanervi da giugno ad agosto del 1934. In questa sua seconda visita vedeva, da attento naturalista, la possibilità “di fare tra l’altro interessanti confronti sulle eventuali variazioni di frequenza di alcune specie.” Nello stile dell’epoca, furono effettuate numerose osservazioni e raccolte di fauna di ogni tipo, non esclusi i mammiferi. Patrizi afferma infatti che nel Basso Giuba “Tra le specie raccolte sono: il Cudù minore, il Gherenuc, l’Orice, l’Urebia, alcuni Dik dik, Sciacalli, un Cinocefalo ed alcuni Cercopitechi gola bianca, frequenti ovunque siano tratti di foresta rivierasca ricca di sicomori” (Patrizi, 1935). Accanto alle osservazioni naturalistiche non mancano però le considerazioni venatorie (che spesso sfumano una nell’altra, come era d’altra parte cosa comune al tempo). Scrivendo degli elefanti (Fig. 4) riporta infatti la presenza di mandrie abbondanti in alcune località mentre “sulla riva sinistra del Giuba, [sono] scarsi i maschi portatori di belle difese e degni di un colpo di carabina” (Patrizi, 1935). Anche questa spedizione, organizzata dal Museo di Storia Naturale di Genova e dal Museo Coloniale di Roma che necessitava di alcuni trofei africani, fu parzialmente finanziata dalla Società degli Amici del Museo di Genova. I risultati scientifici di questa spedizione sono riassunti in un volume monografico del Museo di Genova mentre ancora parte del materiale entomologico raccolto, e depositato presso il suddetto Museo, doveva ancora essere smistato.

In quegli anni di esaltazione coloniale, la ricerca naturalistica era considerata, al pari di molte altre ricerche scientifiche, di grande importanza per lo sviluppo delle colonie. Testimonianza di questa attenzione per lo studio scientifico nelle colonie italiane è la creazione, a Roma nel 1938, della “Rivista di Biologia Coloniale”, diretta dallo zoologo Edoardo Zavattari (Fig. 5). Nel quarto fascicolo della rivista Zavattari stesso pubblica un articolo intitolato “La funzione della Biologia nella conquista economica dell’impero”, in cui spiega che “La conquista di un territorio d’oltremare si compie costantemente in due fasi successive: occupazione militare; valorizzazione e sfruttamento del territorio occupato” e che “a questa valorizzazione economica massimo deve essere il contributo della biologia” e dunque “la conoscenza della fauna, vale a dire degli animali selvatici in funzione del loro possibile sfruttamento, [...] sono problemi squisitamente biologici a cui solo gli zootecnici, gli zoologi, i parassitologi possono dare risposta sicura” (Zavattari, 1938).

Nell’autunno del 1934 fu organizzata a Londra una Conferenza internazionale per la Protezione della Fauna e della Flora in Africa. Della delegazione italiana, insieme ad Alessandro Ghigi, Edoardo Zavattari e Isaia Baldrati, faceva parte anche Saverio Patrizi. Fu questo il primo di una serie di incarichi politici ufficiali che Patrizi ricevette fino allo scoppio della seconda guerra mondiale. Nel 1936 fu infatti nominato Addetto coloniale della



Fig. 6 – Un disegno di S. Patrizi (da Patrizi, 2005)

Legazione italiana al Cairo e, dal 1938 al 1942, direttore dell’Ufficio della Sovrintendenza alla Caccia del Governo dell’Africa orientale italiana. Durante il suo soggiorno in Etiopia continuò a raccogliere e a cacciare creando una interessante collezione di uccelli e di trofei. Sempre in quegli anni pubblicò un manuale, con tavole da lui stesso dipinte (era anche un ottimo disegnatore) (Fig. 6), sulle antilopi dell’Africa orientale italiana (Patrizi, 1937); le antilopi erano una delle sue passioni e sono infatti numerosi gli individui da lui uccisi e tassidermizzati, molti dei quali conservati presso il Museo di Storia Naturale di Genova. La realizzazione delle tavole per un nuovo manuale di riconoscimento delle antilopi sarà continuata da Patrizi anche dopo essere stato fatto prigioniero. Nel 1942 fu infatti catturato dagli inglesi entrati ad Addis Abeba e, in qualità di ufficiale dell’esercito italiano, internato in due diversi campi di prigionia in Kenya. Negli anni della prigionia non poté ovviamente coltivare la passione per la caccia grossa ma concentrò la sua attenzione naturalistica sugli studi e le raccolte entomologiche. In quel periodo si occupò principalmente di formiche, scoprendo anche un nuovo genere e nuove specie che descrisse poi nel Bollettino dell’Istituto di Entomologia dell’Università di Bologna (Patrizi, 1946, 1947). I tipi del suddetto genere sono depositati presso il Museo dell’Università di Bologna e del Museo di Storia Naturale di Londra. Nel 1945, trasferito a Nairobi, cominciò una proficua collaborazione con il Corindon Memorial Natural History Museum.

Presso questa istituzione lavoravano in quegli anni altri due prigionieri di guerra italiani: Ferruccio Meneghetti, che da Patrizi ad Addis Abeba fu iniziato alla raccolta delle formiche ed Augusto Toschi.

Finita la guerra e rientrato in Italia, Patrizi si dedicò alle ricerche entomologiche, in particolare biospeleologiche. A lui si devono le prime vere ricerche faunistiche nelle grotte del Lazio, dell'Italia centrale, della Sardegna e dell'Anatolia dove, nel corso di una missione scientifica con la nave oceanografica Vema, organizzata dal Lamont Geological Observatory della Columbia University e dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, visita la grotta Ulisse Aldrovandi (Inn Dag) nel Tauro di Panfilia (Sbordoni e Latella, in prep.). Nel corso delle sue esplorazioni speleologiche raccolse e studiò, o fece studiare, numerosi esemplari di invertebrati, in buona parte conservati presso il Museo Civico di Zoologia di Roma e l'Istituto Nazionale di Entomologia dell'Università di Roma.

Per le sue conoscenze scientifiche e la passione per l'entomologia fu nominato, nel 1953, Commissario Governativo dell'Istituto Nazionale di Entomologia, fondato nel 1940 ed ora parte dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Roma "La Sapienza".

La fondamentale importanza delle raccolte scientifiche e degli studi condotti da Saverio Patrizi nel corso della sua non lunga vita (morì in un incidente d'auto nel 1957, all'età di 55 anni) si potrebbe dimostrare citando le decine di lavori scritti da lui e da altri sui materiali raccolti, riportando i numeri a quattro zeri degli esemplari attualmente conservati, e spesso ancora studiati, nei Musei di Genova, Roma e nelle collezioni dell'Istituto Nazionale di Entomologia, elencando le spedizioni e gli incarichi ufficiali o in altri modi classici. Il risultato dell'attività di un naturalista, può però anche essere rappresentato dal numero di specie nuove a lui dedicate dai diversi specialisti. Portano dunque il nome di Patrizi ben 2 generi e 50 specie di invertebrati e vertebrati tra cui: 2 specie di millepiedi; 6 isopodi; 11 di aracnidi, di cui 2 scorpioni e 4 ragni; 3 dipluri; 16 specie di coleotteri; 5 imenotteri; 4 pesci; 1 rettile e 1 pipistrello.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio i colleghi del Museo di Genova Roberto Poggi e Giuliano Doria per la loro splendida ospitalità e collaborazione nella visita alle collezioni di Patrizi. Sono inoltre grato a Spartaco Gippoliti, Sandro Ruffo, Augusto Vigna Taglianti e Vincenzo Vomero per le osservazioni sulla vita

e sulle raccolte di Patrizi. Un ringraziamento particolare a mia figlia Lidia per avermi accompagnato con pazienza nelle visite alle collezioni del Museo di Genova.

BIBLIOGRAFIA

- MANCINI, C. 1939. Spedizione zoologica del Marchese Saverio Patrizi nel Basso Giuba nell'Oltregiuba Giugno-Agosto 1934 XII. Hemiptera. Nota 1. *Annali del Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria"*, Genova, 58: 292-314.
- MENOZZI C., 1927. Raccolte mirmecologiche dell'Africa orientale conservate nel Museo Civico di Storia Naturale "Giacomo Doria" di Genova. Parte prima. Formiche raccolte dal Marchese Saverio Patrizi nella Somalia italiana ed in alcune località dell'Africa orientale inglese. *Annali del Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria"*, Genova, 52: 356-362.
- PATRIZI S., 1932. La missione scientifica genovese all'Oasi di Cufra. *Rivista Municipale "Genova"*, 10: 1-6.
- PATRIZI S., 1935. Spedizione Zoologica del Marchese Saverio Patrizi nel Basso Giuba e nell'Oltregiuba. Parte Narrativa. *Annali del Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria"*, Genova, 58: 1-26, 8 tavv.
- PATRIZI S., 1937. Le principali antilopi dell'Africa Orientale Italiana. Ministero Africa Italiana, Ed. Sallustiana, Roma.
- PATRIZI S., 1946. Contribuzioni alla conoscenza delle formiche e dei mirmecofili dell'Africa orientale. I. *Bollettino dell'Istituto di Entomologia dell'Università di Bologna*, 25 (1943-1946): 292-296.
- PATRIZI S., 1947a. Contribuzioni alla conoscenza delle formiche e dei mirmecofili dell'Africa orientale. II. *Microdaceton leakeyi* n. sp. (Hymenoptera-Formicidae). *Bollettino dell'Istituto di Entomologia dell'Università di Bologna*, 16: 219-221.
- PATRIZI S., 1947b. Contribuzioni alla conoscenza delle formiche e dei mirmecofili dell'Africa orientale. III. Nuovi generi e nuove specie di coleotteri stafilinidi. *Bollettino dell'Istituto di Entomologia dell'Università di Bologna*, 16: 222-233.
- PATRIZI S., 2005. Congo 1926-1927. Diario di caccia. Editoriale Olimpia, Firenze, 223 pp.
- SBORDONI S., LATELLA L., in stampa. La storia delle ricerche Biospeleologiche del CSR. *Notiziario del Circolo Speleologico Romano*, 16.
- ZAVATTARI E., 1938. La funzione della Biologia nella conquista economica dell'impero. *Rivista di Biologia Coloniale*, 1 (4): 307-310.

Indirizzo dell'autore

LEONARDO LATELLA - Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Lungadige Porta Vittoria, 9 - 37129 Verona;
e-mail: leonardo.latella@comune.verona.it